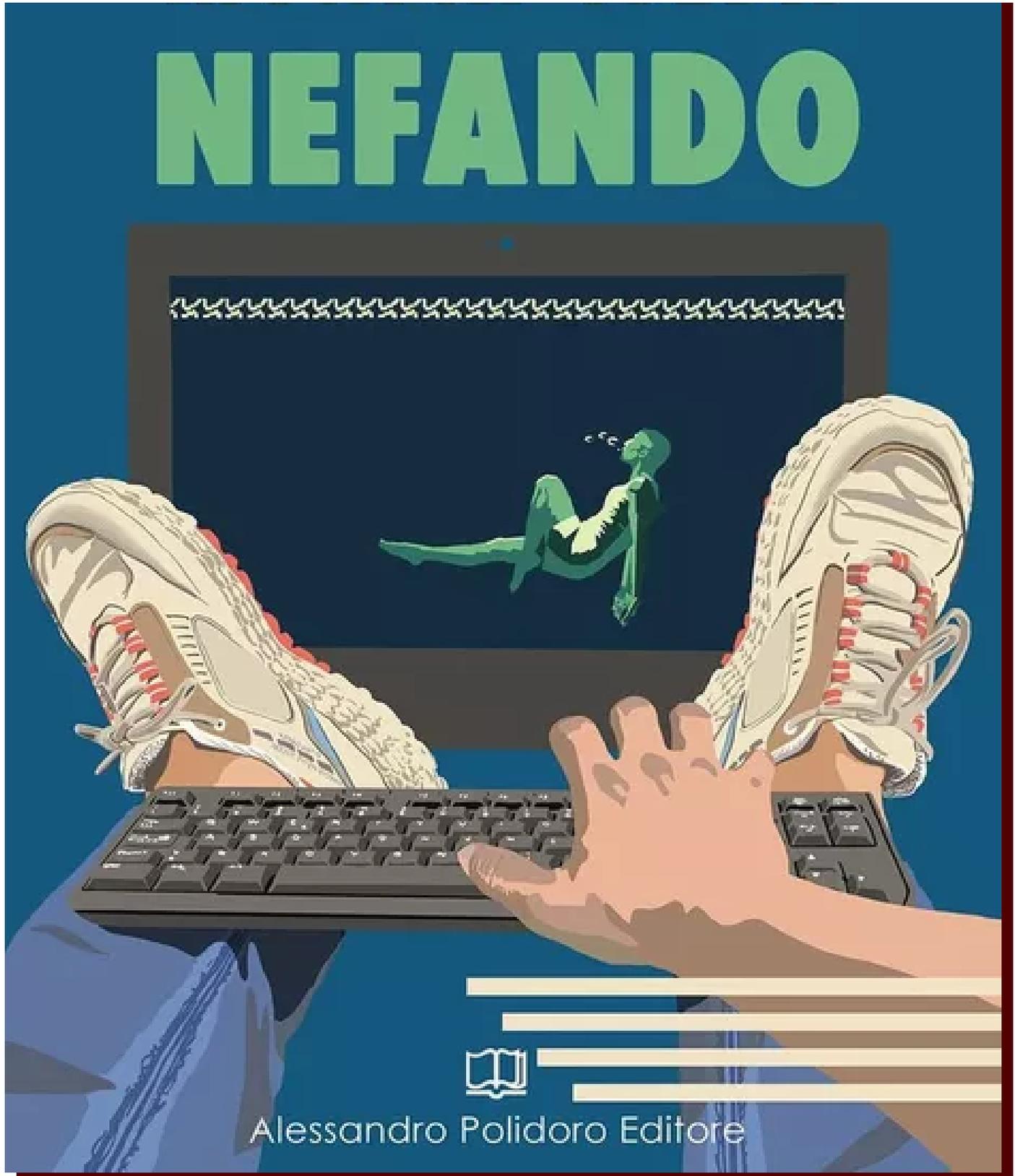


Monica Ojeda. Raccontare il deep web è un lavoro di fogna ma qualcuno deve farlo (per ripulire il mondo)

di
FRANCESCO
OLIVO

NEFANDO



Alessandro Polidoro Editore

NEFANDO

AUTORE: MÓNICA OJEDA

Monica Ojeda. Raccontare il deep web è un lavoro di fogna ma qualcuno deve farlo (per ripulire il mondo)

di
FRANCESCO
OLIVO

PREZZO: 17 €

FRANCESCO OLIVO

PUBBLICATO IL
05 Marzo 2022



Un gruppo di ragazzi, un appartamento spagnolo, un videogioco che sconvolge chi si connette alla Rete. Laggiù in fondo a Internet c'è di tutto e spesso non sono cose gradevoli da sapere. Qualcuno però dovrà pur raccontarlo, ci vuole coraggio, delicatezza e anche una certa classe. Tutte qualità che Monica Ojeda ha dimostrato scrivendo *Nefando*, un romanzo nato dalle cose più orribili e che per i miracoli che fa la letteratura, è diventato un piccolo gioiello, duro, ma da leggere.

Nel *deep web* questa scrittrice ecuadoreña, ha trovato le cose più orribili e ha avuto l'ardire di raccontarle. La sinossi di *Nefando* può spaventare e alcune pagine qualche pugno allo stomaco effettivamente lo assestano, ma la forza delle parole, ricercate e scelte con classe (qualità che si mantiene intatta nella traduzione in italiano di Massimiliano Bonatto), riesce nell'impresa: il mostruoso può essere descritto con grazia e l'indicibile viene finalmente nominato.

Ci vuole un po' per delineare la trama di *Nefando*. Ojeda ha studiato letteratura e si vede. Pagina dopo pagina però la storia emerge: un gruppo di ragazzi condivide un appartamento a Barcellona, dalle loro menti esce un videogioco che in poco tempo diventa di moda, ma i contenuti sono troppo sensibili (diciamo così) e il videogame viene eliminato dalla Rete. A quel punto però la storia non finisce, anzi di fatto comincia: le esperienze di vita dei *gamers* entrano a far parte dei dibattiti del *deep web*, la fogna di Internet (sia detto con rispetto) dove si muove tutto quello che non può stare alla luce, ci sono spioni, truffatori e purtroppo anche

maniaco sessuali della peggior specie. Le interviste rivelano biografie non semplici. In una delle stanze della casa di Barcellona, ad esempio, c'è un ragazzo messicano che decide di scrivere un romanzo pornografico, dove le esperienze più estreme

Monica Ojeda. Raccontare il deep web è un lavoro di fogna ma qualcuno deve farlo (per ripulire il mondo)

di
FRANCESCO
OLIVO

talento, ma anche alla tecnica narrativa di una scrittrice che sa di poter osare.

L'INTERVISTA

Monica Ojeda dà un pugno e ti spiega che è giusto. Un videogioco illegale, le stanze segrete, il deep web e la pornografia infantile. «Se non ne parla l'arte chi lo deve fare?». Ha coraggio e metodo, questa scrittrice ecuadoriana, trapiantata a Madrid da alcuni anni. Il suo *Nefando*, che precede l'altro romanzo *Mandibula*, si scopre piano piano, toccando temi difficili, con una certa grazia. L'esperienza, lo dice lei stessa, «può risultare sgradevole», ma vale la pena farla.

Monica Ojeda, nell'arte si può parlare di tutto?

«Se non si può parlare di tutto nell'arte dove lo si può fare? Se abbiamo censure negli spazi di pensiero, lo sviluppo della filosofia umana sarebbe impoverito. Quando scrivo mi prendo il lusso di pensare cose che nella vita di tutti i giorni non penserei mai e provo una libertà totale».

E' stato duro scrivere "Nefando"?

«Il momento più difficile l'ho vissuto prima di scrivere. Una mia amica mi ha raccontato di essere stata abusata da bambina, mi ha confidato quei momenti e sono rimasta sotto choc. È stato duro ascoltarla ed elaborare quel racconto. Poi ho deciso che doveva essere un romanzo a trattare questo fatto tremendo. Una volta che mi sono messa a scrivere il peggio era passato. Scrivere in fondo è stato un gesto corporale e mentale di dire, "ora posso fare qualcosa", il dolore ti blocca».

Scrivere un libro così vuol dire anche confrontarsi con l'abominevole?

«Sì».

Serve qualche pagina per scoprire la trama, qual è secondo lei il centro del romanzo?

Monica Ojeda. Raccontare il deep web è un lavoro di fogna ma qualcuno deve farlo (per ripulire il mondo)

di
FRANCESCO
OLIVO

Il libro è pieno di stanze virtuali, perché?

«La stanza è un luogo privato per eccellenza. Quando uno entra nella tua stanza osserva cose che non sono lì per essere viste. Entrare nell'intimità vuol dire scoprire anche cose sgradevoli».

C'è più dolore o piacere nel suo romanzo?

«Quando stavo scrivendo "Nefando" sapevo di voler esplorare i due estremi delle emozioni umane: il dolore e il piacere. Volevo vedere come questi elementi, apparentemente lontanissimi, si mischiano sempre. Questo incontro può essere molto traumatico, ma in fondo è un catalizzatore del pensiero, che serve per altre cose. Quando provi un dolore o un piacere forte si grida, il linguaggio si dissolve».

La delicatezza dei temi trattati, va di pari passo a una cura maniacale nella scelta delle parole?

«Quando si soffre molto c'è la necessità di dare un senso al dolore e lo si fa creando un discorso. Sono molto attratta dalla psicanalisi e dal suo rapporto con il linguaggio. Con i personaggi ho fatto un grande lavoro, per poterli salvare, le sofferenze vanno nominate. C'è qualcuno che non ci riesce mai».

Prova empatia per i suoi personaggi?

«Quando scrivi del dolore l'empatia è un tema che si può eludere. Da un lato c'è la sofferenza, dall'altra l'insofferenza del mondo sul dolore degli altri. L'indifferenza per me è la massima espressione della crudeltà. Scrivendo mi sono chiesta quali siano i limiti dell'empatia, perché esistono dei limiti».

Leggendo il suo libro, ci si immerge nel deep web. Cosa si scopre?

«Il deep web è uno spazio non regolato dove si infilano le cose che devono essere sotterrate. Ma è una bella metafora dell'esperienza umana, tutti abbiamo cose da nascondere in una zona profonda. I temi che tratto non devono stare sul tavolo,

Monica Ojeda. Raccontare il deep web è un lavoro di fogna ma qualcuno deve farlo (per ripulire il mondo)

di
FRANCESCO
OLIVO

che non si può capire senza il deep web, perché lì c'è tutto. Oggi per fortuna immagini di minori non si trovano su Google, quando io ero piccola sì, capitava di trovarle anche scaricando un video musicale. Oggi ci sono dei controlli, ma non significa che la pornografia non esiste, è solo in un altro luogo».

Cosa la colpisce della pornografia infantile?

«Il dolore che provoca non finisce con il fatto in sé, con gli abusi. La cosa peggiore è che questi atti vengano registrati, diffusi e scaricati da utenti di tutto il mondo senza che si possa fare molto per impedirlo, quando si interviene l'orrore si è già perpetrato».

La struttura del romanzo è interessante, come nasce "Nefando"?

«Mi ha richiesto molto lavoro, ma il formato mi è venuto naturale. Mentre scrivevo già avevo chiaro cosa sarebbe diventato questo romanzo, un'opera polifonica non in quanto alle voci, ma agli sguardi. Doveva essere una sorta di mosaico, volevo che la storia si formasse nella mente dei lettori attraverso dei frammenti che escono fuori dai personaggi, che fosse un esercizio simile a un rompicapo».

Servono un po' di pagine per capire i contorni della trama, perché?

«Unendo i pezzi emerge la trama del libro, all'inizio del romanzo capisci che c'è un videogioco e che i personaggi vengono intervistati. Ma non sai cosa significa tutto questo. Questo è un catalizzatore di attenzione, si procede per capire la direzione. Questo sguardo caleidoscopico serve per mantenere alta la tensione narrativa, ci ho lavorato molto. È il gioco di noi scrittori, vogliamo trattare temi molto intensi,

MENU



PREMIUM

LA STAMPA

ABBONATI

UTENTE11575

«Mi piacciono molto, ma non gioco molto. Ho una Playstation 4 a casa, ma è piena di polvere. Ho studiato a fondo questo mondo e la gente che ci ruota attorno».

Monica Ojeda. Raccontare il deep web è un lavoro di fogna ma qualcuno deve farlo (per ripulire il mondo)

di
FRANCESCO
OLIVO

così. Non avevo ancora pubblicato nulla e mi chiesero: “Non hai niente di più leggero?”. In Spagna invece ho trovato un editore che non ha fatto obiezioni».

I lettori come hanno reagito?

«Ho ricevuto molti commenti positivi, anche da persone che hanno subito abusi. Solo in due casi ho ricevuto lettere di persone che dicevano di non esser riuscite ad andare avanti nella lettura. Una signora mi ha scritto, con una certa rabbia, quanto fosse inopportuno toccare questi temi».

Cosa le ha risposto?

«Che il libro è la cosa migliore da tenere tra le mani, perché si può chiudere senza un problema. Persino il cinema è più aggressivo: hai pagato il biglietto e resti in sala. Con un romanzo non succede e questo mi fa stare tranquilla, anche quando scrivo di temi così forti».

Quali sono gli autori a cui deve di più?

«Ogni volta che mi si pone questa domanda rispondo in modo diverso. La verità è che non lo so e rispondo sempre in modo diverso, sono troppi gli scrittori e troppe le maniere in cui vengo influenzata. Per avvicinarmi un po' alla verità le dico che ultimamente, la cosa che ha più forza letteraria per me è la poesia, ha una carica che la narrativa non ha. Sto leggendo molto gli autori latinoamericani, come Enrique Verástegui, Blanca Varela, Raúl Zurita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Argomenti